

le reazioni

A Buenos Aires grande festa in piazza. E Maradona «pensa» ai tifosi del River

Caroselli di auto verso l'Obelisco e lo stadio Bombonera (che però era chiuso). El pibe de oro, via radio, insulta i rivali

BUENOS AIRES Ed è stata subito apoteosi. Nello stesso istante in cui Cascini ha messo a segno il rigore che ha dato al Boca Juniors e al suo tecnico Carlos Bianchi la terza Coppa Intercontinentale, nelle case, nelle discoteche che hanno prolungato la loro apertura e nei club sociali e nei caffè che l'hanno invece anticipata dell'intero Argentina è scoppiato un pandemonio.

Urla alte fino all'inverosimile di "Boca campeón", lacrime, birra a fiumi per calmare l'arsura data dalla tensione e tanti, tanti mortaretti. E subito dopo tutti in strada: sventolan-

do bandiere ed indossando nuove e vecchie magliette (ancora con gli sponsor di un tempo, Fiat e Parmalat), confermando una volta di più che i tifosi "xeineses" sono appunto il cinquanta più uno di tutti quelli esistenti nel paese.

Ma se molti si sono fermati a festeggiare nei quartieri, in tantissimi, specialmente a Buenos Aires, hanno riempito ogni sorta di auto, trasformando l'abitabile scenario praticamente desertico delle ore mattinali della domenica in una sarabanda.

Nella capitale da tutta l'immensa periferia,

a clacson pigiati, veicoli di lusso e traballanti catorci con molti dentro a torso nudo per il clima già caldo, hanno puntato al centro per il tradizionale e liberatorio peana attorno all'Obelisco, uno dei simboli della città.

In tanti si sono diretti verso la Bombonera, il mitico stadio del Boca, ma le autorità del club hanno pensato bene di tenerlo chiuso, per evitare rischi di ordine pubblico. In ogni caso nell'omonimo quartiere quasi nessuno è rimasto in casa e le strade sono rimaste praticamente intasate per ore, anche con cani rivestiti con i colori della squadra.



Naturalmente, in tanto tripudio, condiviso anche dalla grande maggioranza degli argentini («Il trionfo non è solo del Boca, ma di tutta l'Argentina»), ha subito assicurato alla radio l'accorto Bianchi), nessun "xeineses" ha dimenticato quanti invece hanno sofferto per il trionfo di Yokohama, i tifosi del River Plate. Fatti segno appunto ad ogni sorta di battute, per lo più scurrili, come quella lanciata attraverso la radio dalla voce più roca che mai di Maradona che ha praticamente urlato: «Che adesso quelli del River, la maglietta del Milan se la mettano in quel posto...».

Soliti rigori rossoneri, ma cambia il finale

Milan sconfitto a Yokohama dal Boca Juniors. A Tomasson aveva risposto Donnet

Massimo Solani

La scalata al tetto del mondo del Milan si ferma ad undici metri dalla vetta, su quel dischetto bianco che soltanto sette mesi fa aveva portato in dono l'Europa agli uomini di Carlo Ancelotti. Vince il Boca Juniors, e vince soprattutto Carlos Bianchi allenatore scaricato tutta fretta dal calcio italiano e capace di vincere poi per tre volte la coppa Intercontinentale. «È stata una partita molto equilibrata - ha commentato il tecnico argentino - Meglio il Milan all'inizio, poi i valori si sono ristabiliti in perfetta parità. Sono molto soddisfatto perché, agendo con logica ferrea, abbiamo impedito al Milan di fare il gioco che voleva».

Ai calci di rigore Milan e Boca Juniors ci arrivano dopo 120 minuti giocati più al "Risiko" che al calcio, ma per una volta il racconto non può che partire dalla fine. Da quando cioè gli uomini di Ancelotti si sono avvicendati sul dischetto tirando addirittura peggio di quanto non fece la Juventus nella finale di Champions League di Manchester. Il primo a sbagliare è Pirlo, normalmente infallibile dagli undici metri, dopo di lui segna Rui Costa, ed è l'unica realizzazione in casa rossonera, immediatamente prima degli errori di Seedorf (che tira alto sulla traversa) e di Costacurta («il piede di appoggio ha trovato un avvallamento del terreno - ha provato a spiegare - Qualcosa di simile a quanto accaduto a Beckham nella partita dell'Inghilterra contro la Turchia»). Troppo poco per avere la meglio sugli argentini che dal dischetto segnano tre volte su quattro, immuni dalle stregonerie del portiere Dida.

E bastano otto calci di rigore per cancellare 120 minuti di gioco in cui il Milan ha fatto costantemente la

Il tecnico Carlos Bianchi: «Gli abbiamo impedito di fare il gioco che volevano»

partita riuscendo però con ostinata caparbiata a sbattere la testa contro il muro innalzato da Carlos Bianchi. Il Boca, infatti, tiene il campo con precisione e pazienza senza sbandare mai di fronte alle percussioni del Milan e pronto a ripartire in velocità tutte le volte, e sono tante, che la manovra dei rossoneri si impantana in trame sterili e verticalizzazioni mai pericolose. Manca Filippo Inzaghi (lasciato in panchina) e con Jon Dahl Tomasson in campo, Pirlo e Seedorf si ostinano a cercare lanci lunghi quanto infruttuosi per la testa dell'attaccante danese. Shevchenko, invece, è l'ombra del bomber spietato di questo inizio stagione e di fronte alla difesa a quattro messa in campo da Bianchi non gli resta altro che pascolare sugli esterni in attesa di palloni giocabili che non arrivano mai. Pensare che quando i rossoneri vanno sulle fasce riescono anche a rendersi pericolosi grazie alla verve di un Pancaro che per lunghi tratti della partita è il migliore in campo. Solo che l'ex laziale è l'unico a mettere la testa dalle parti della linea di fondo e quando non ci pensa lui Seedorf da una parte e Cafu dall'altra non danno notizia di sé. I pericoli maggiori, allora, sono affidati alla fantasia di Kakà il quale però, tanto per cambiare, si ostina a buttarsi al centro della difesa del Boca con i risultati di cui si



L'argentino Cascini ha appena realizzato il rigore decisivo, Dida stavolta è battuto. Il Boca è campione del mondo

BOCA JUNIORS	4
MILAN	2

BOCA JUNIORS: Abbondanzieri, Perea, Schiavi, Burdisso, Rodriguez, Donnet, Battaglia, Cascini, Cagna, Larley, Barros Schelotto (27' st Tevez) (12 Caballero, 13 Crosa, 15 Vargas, 20 Villarreal, 4 Jerez, 18 Colautti)

MILAN: Dida, Cafu, Costacurta, Maldini, Pancaro, Gattuso (12' pts Ambrosini), Pirlo, Seedorf, Kakà (33' st Rui Costa), Tomasson (15' st Inzaghi 5), Shevchenko 6 (77 Abbiati, 24 Laursen, 4 Kaladze, 27 Serginho)

ARBITRO: Ivanov (Russia)

RETI: nel pt 24' Tomasson, 29' Donnet

SEQUENZA RIGORI: Pirlo (parato), Schiavi (gol), Rui Costa (gol), Battaglia (parato), Seedorf (fuori), Donnet (gol), Costacurta (parato), Cascini (gol)

NOTE: angoli 6-2 per il Milan. Ammoniti Perea, Kakà e Cafu. Spettatori 66.757

è già detto.

Nonostante tutto, però, il Milan riesce a passare in vantaggio grazie al gol di Tomasson, lanciato alla perfezione da Pirlo a tu per tu con il portiere Abbondanzieri. Ma è una illusione che dura soltanto cinque minuti, giusto il tempo necessario a Cafu di perdere palla sulla tre quarti e a Matias Abel Donnet di ribattere in gol a porta vuota un tiro respinto da Dida. Bella soddisfazione per un giocatore che, nella sua apparizione in Italia, aveva collezionato soltanto 35 minuti prima di finire nel dimenticatoio del Venezia. Due minuti dopo Kakà centra il palo con un bel destro a girare da fuori area, ma è praticamente la sua ultima apparizione in campo prima di spegnersi alla distanza. «Non abbiamo giocato come sappiamo fare solitamente - dirà poi Ancelotti - Il Boca ha giocato come voleva, non siamo riusciti ad esprimerci come al solito. Ma non ho rimproveri da fare né a me né alla squadra».

Dal canto suo, il Boca esegue alla perfezione il compito assegnato da Bianchi, aspettando il Milan asserragliato nella propria metà campo e ripartendo in velocità con contropiede pericolosi. Una tattica che oltre al gol del pareggio gli frutta un paio di occasioni da rete, la più limpida capita sui piedi di Tevez (entrato al 27' del secondo tempo al posto di Schelotto). E il pressing continuo degli argentini lascia ai rossoneri soltanto i rimpianti sulle due palle gol sprecate da Maldini e Shevchenko e le timide proteste per un gol annullato ad Inzaghi per fuorigioco (giusta la segnalazione dell'assistente). A decidere la partita ci pensano i rigori e il loro verdetto è spietato: Boca campione del mondo e Milan sconfitto per la terza volta consecutiva in Giappone. E ancora una volta contro una squadra di Carlos Bianchi, come era già successo contro il Velez nel 1994.

Ancelotti: «Non ho rimproveri per me né per la squadra»
Costacurta: «Ho sbagliato come Beckham»

LA STORIA Le analogie tra il presidente del club di Buenos Aires e il padrone dei rossoneri: imprenditori con il «vizio» della politica

Macri, stavolta esulta l'altro Berlusconi

Ivo Romano

Perde un Berlusconi, vince un altro. O almeno un aspirante emulo del signor B, anche se di reti televisive non ne ha nemmeno una, anche se la gente di Buenos Aires alle sue promesse non ha creduto fino in fondo. Ma si può scommettere che ci riproverà, perché il suo disegno resta intatto, del tutto simile a quello del Berlusca, pur senza toghe rosse da mettere in ginocchio, pur senza pericolosi comunisti da combattere. Non sono proprio identici, insomma, Silvio Berlu-

sconi e Mauricio Macri, il presidente perdente e quello vittorioso, il patron del Milan e quello del Boca Juniors. Non identici, ma almeno simili lo sono. Del resto, anche l'aspirante Berlusconi argentino ha sangue italiano nelle vene: è figlio di un calabrese emigrato in Argentina, uno che da autentico "poverocristo" aveva messo in piedi un'impresa di primo piano nel panorama del paese latinoamericano. Ma a Mauricio, il figlio, non bastava. Dirigeva il colosso Socma e viveva da autentico nababbo ma voleva di più: e allora eccolo candidarsi alla presidenza del Boca. Una candi-

datura vincente, baciata dal successo al primo tentativo, grazie alla popolarità che gli derivava dal suo status di uomo in vista della capitale. Ancor più in vista dopo l'ascesa al trono del Boca, molto più in vista di suo padre, che cominciava a essere discusso, per via di certi panni sporchi, di quelli che è difficile lavare in famiglia (guai con la giustizia per evasione fiscale e contrabbando). Se c'è uno cui la figura del 43enne Mauricio Macri non è mai andata giù, è Diego Maradona, un mito senza pari del Boca. Normale, del resto. Dieguito è nato nella miseria, prima di scalare, per meriti

propri, le classifiche dei ricchi, Macri ricco ci è nato, per altri meriti. Dieguito vive a Cuba, all'ombra della fasciosa L'Avana, la capitale, Macri alla politica guarda dalla parte opposta, della destra populista. Perché quello è e resta il suo vero pallino, proprio come Berlusconi: il grande salto, dal calcio alla politica. Per ora qualcuno ci si è messo di mezzo, ne ha contrastato la scalata. E Macri, dopo il successo al primo turno, si è fermato al ballottaggio per il governatorato di Buenos Aires. Una gran fortuna per i "cartoneros", i poveracci che in tempi di recessione si arrangia-

no raccogliendo e vendendo cartoni. Perché l'elezione di Macri avrebbe assediato loro un duro colpo. In sede di campagna elettorale, il presidente del Boca espone le sue idee in merito: «Vanno eliminati: rubano, non pagano le tasse, rovinano il panorama della città». Fosse stato per lui, li avrebbe costretti alla fame. Perché a Macri i deboli interessano poco o niente, per lui non sono altro che un inutile fastidio. E i "cartoneros" non possono stare tranquilli. Perché Macri, forte del successo mondiale, ci riproverà. Berlusconi docet: il calcio come trampolino di lancio per la politica.

Un "diario di viaggio"

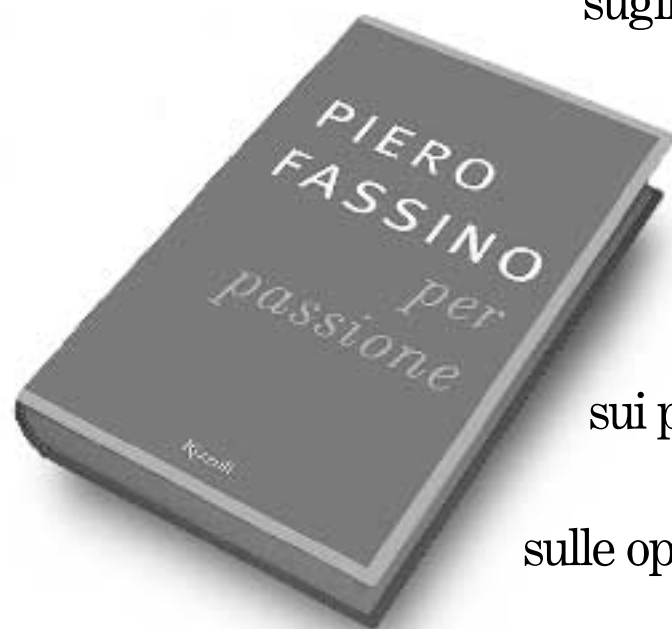
sugli ultimi trent'anni

di storia italiana

e sulla sinistra:

sui pericoli che corre,

sulle opportunità che ha.



Presentazione del libro di Piero Fassino

Firenze lunedì 15 dicembre ore 17.30
Biblioteca Comunale
Via Sant'Egidio, 21

Ne discute con l'autore **Giuliano Amato**

Presiede **Stefano Passigli**